

Nuclei problematici nella storia dell'Irc (contesto europeo e realtà italiana)

(Schema di relazione)

Sergio Cicatelli

La storia recente dell'Irc è ricca di questioni problematiche, ciascuna delle quali potrebbe essere oggetto di una distinta e approfondita trattazione. Il principale nucleo problematico è costituito dalla confessionalità dell'Irc, cioè dalla sua natura concordataria, che mal si concilierebbe – secondo una vulgata sempre più diffusa – con la declinazione oggi inevitabilmente plurale della religione anche in Italia.

A puro titolo orientativo e senza alcuna pretesa di completezza si possono citare alcune questioni, raggruppandole principalmente in tre categorie. Sullo sfondo c'è la sfida del pluralismo culturale e religioso che si pone oggi in termini molto più evidenti di trent'anni fa, anche se proprio la crescente attenzione alle diverse identità religiose rivaluta l'importanza/necessità di una formazione culturale in materia religiosa, aperta al dialogo ma sufficientemente solida in termini dottrinali.

A) Questioni istituzionali interne

- il nodo della facoltatività, recentemente messa in discussione dalla sentenza 289/12 del Tar Molise che autorizza la modifica della scelta in qualsiasi momento;
- la valutazione degli apprendimenti disciplinari, che continua a risentire delle limitazioni legislative, sempre meno giustificabili in linea di principio ma sempre meno messe in discussione nei fatti;
- l'ambigua e incerta presenza delle attività alternative offerte a chi non si avvale dell'Irc, talora occasione di forzature e sempre motivo di insofferenza;
- le ripetute polemiche sulla presenza della dimensione religiosa nella scuola, anche a prescindere dall'Irc (Crocifisso, atti di culto, principio di laicità...);
- la possibilità di attivare altri insegnamenti religiosi, come talvolta torna ad essere richiesto da gruppi diversi (spesso in malcelata polemica con l'Irc).

B) Questioni di carattere didattico

- la sfida pedagogico-didattica delle competenze, che apre in ambito religioso orizzonti nuovi sia all'interno della disciplina, sia nei rapporti con le altre discipline del curricolo;
- la risposta offerta dalle nuove indicazioni didattiche, che adottano senza riserve la chiave di lettura delle competenze, aprono al confronto interreligioso, privilegiano un approccio *wirkungsgeschichtlich*, puntano sulle domande di senso;
- la presenza significativa e crescente della cultura biblica nelle indicazioni per l'Irc;
- la sfida dell'alfabetizzazione religiosa e del correlativo analfabetismo religioso, che si cominciano a studiare o a denunciare in vario modo.

C) Questioni istituzionali esterne

- il confronto internazionale torna a porre il problema della confessionalità dell'Irc e della possibilità di una pluralità di insegnamenti aconfessionali;
- l'Europa comincia a prestare attenzione all'Irc con un approccio non sempre applicabile alla specificità del caso italiano;
- i pronunciamenti della Santa Sede (v. lettera della Congregazione per l'educazione cattolica 2009) sembrano tenere presente comunque il modello italiano.

Alcuni documenti

► *Consiglio d'Europa, Raccomandazione 1178/92 su Sette e nuovi movimenti religiosi:*

«Il curriculum dell'istruzione di base deve comprendere informazioni oggettive e fattuali sulle religioni istituzionali e le loro principali varianti, in base ai principi della religione comparata, dell'etica e dei diritti personali e sociali».

► *Consiglio d'Europa, Raccomandazione 1202/93 su Tolleranza religiosa nella società democratica:*

L'Assemblea raccomanda di [...] «III) assicurare che lo studio delle religioni e dell'etica siano parte di un generale curriculum scolastico, e lavorare verso una raffigurazione attenta e differenziata delle religioni nei libri scolastici (compresi i libri di storia) e nell'insegnamento in classe, allo scopo di ottenere una migliore e più profonda comprensione delle diverse religioni; IV) enfatizzare che la conoscenza della propria religione e principi etici è un pre-requisito per la vera tolleranza e che potrebbe agire anche come salvaguardia contro l'indifferenza e il pregiudizio; V) istituire un "convegno sui libri scolastici religioso-storici" che consista in una selezione rappresentativa di teologi, storici e filosofi allo scopo di compilare testi, documenti e commentari di base, per l'insegnamento scolastico» [...].

► *Consiglio d'Europa, Raccomandazione 1396/99 su Religione e democrazia:*

L'Assemblea parlamentare raccomanda ai governi «di promuovere l'educazione in materia religiosa e in particolare: a) rafforzare l'apprendimento delle religioni quale insieme di valori nei confronti dei quali i giovani devono sviluppare un senso critico, nel quadro dell'insegnamento dell'etica e della cittadinanza democratica; b) promuovere a scuola l'insegnamento della storia comparata delle differenti religioni, insistendo sull'origine e la somiglianza di alcuni loro valori e sulla diversità di costumi, feste, tradizioni, ecc.; c) stimolare lo studio della storia e della filosofia delle religioni e la ricerca sui medesimi argomenti all'università, parallelamente agli studi teologici; d) cooperare con le istituzioni educative religiose al fine di introdurre o rinforzare, nei loro corsi, gli aspetti relativi ai diritti dell'uomo, la storia, la filosofia e la scienza; e) evitare, nel caso dei bambini, tutti i conflitti tra l'istruzione religiosa promossa dallo Stato e la fede religiosa delle famiglie, al fine di rispettare la libera decisione delle famiglie su questo terreno assai delicato».

► *Consiglio d'Europa, Raccomandazione 1720/05 su Istruzione e religione:*

«1. L'Assemblea parlamentare ribadisce con forza che la religione di ogni persona, compresa l'opzione di non avere religione, è un fatto strettamente personale. Tuttavia, ciò non contrasta con l'idea che una buona conoscenza generale delle religioni e il conseguente senso di tolleranza sono essenziali all'esercizio di una cittadinanza democratica. [...]

6. L'educazione è essenziale per combattere l'ignoranza, gli stereotipi e l'incomprensione delle religioni. I governi dovranno fare in modo di garantire la libertà di coscienza e d'espressione religiosa per incoraggiare l'insegnamento del fatto religioso, per promuovere il dialogo con e tra le religioni e per favorire l'espressione culturale e sociale delle religioni.

7. La scuola è la principale componente dei processi educativi, della formazione di uno spirito critico nei cittadini di domani e quindi del dialogo interculturale. Essa pone le basi di un comportamento tollerante, fondato sul rispetto della dignità di ogni persona umana. Insegnare ai bambini la storia e la filosofia delle principali religioni con precisione ed oggettività, nel rispetto dei valori della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, contribuirà efficacemente a combattere il fanatismo. È essenziale la conoscenza della storia dei conflitti politici in nome della religione.

8. La conoscenza delle religioni è parte integrante della conoscenza della storia dell'umanità e delle civiltà. Essa è del tutto distinta dalla credenza in una religione particolare e dalla sua pratica. Anche i paesi in cui una confessione è largamente prevalente devono insegnare l'origine di tutte le religioni piuttosto che privilegiarne una o promuovere il proselitismo. [...]

11. Il Consiglio d'Europa assegna un ruolo chiave all'istruzione nella costruzione di una società democratica, ma lo studio delle religioni a scuola non ha ancora ricevuto una specifica attenzione. [...]

14. 'Assemblea raccomanda anche che la Commissione dei Ministri incoraggi i governi degli stati membri ad assicurare che gli studi religiosi siano impartiti a livello primario e secondario, in particolare sulla base dei seguenti criteri:

14.1. l'obiettivo di questa educazione deve essere quello di far scoprire agli alunni le religioni praticate nei loro paesi e in quelli vicini, di far loro percepire che ognuno ha lo stesso diritto di credere che la sua religione sia la "vera fede" e che gli altri non sono esseri umani diversi perché hanno una religione diversa o non hanno affatto una religione;

14.2. deve comprendere, con assoluta imparzialità, la storia delle principali religioni, così come l'opzione di non avere religione;

14.3. deve fornire ai giovani gli strumenti educativi che li abilitino ad affrontare con sicurezza il confronto con i sostenitori del fanatismo religioso;

14.4. non deve superare il limite tra il culturale e il cultuale, anche nei paesi con religione di stato. Non si tratta di trasmettere una fede ma di far conoscere perché le religioni sono motivo di fede per milioni di persone;

14.5. gli insegnanti di religione devono avere una formazione specifica. Dovrebbero essere docenti di una disciplina culturale o letteraria. Tuttavia, anche gli specialisti di altre discipline possono essere incaricati di questo insegnamento;

14.6. le autorità statali devono vigilare sulla formazione degli insegnanti e definire i programmi da adattare alle specificità di ciascun territorio e all'età degli alunni. Per la messa a punto di questi programmi il Consiglio d'Europa consulterà tutti i partner competenti, compresi i rappresentanti delle confessioni religiose».

► *Consiglio d'Europa, Raccomandazione 1804/07 su Stato, religione, laicità e diritti umani:*

«La conoscenza delle religioni è parte integrante della conoscenza della storia umana e delle civiltà. È diverso dal credere, o dal venerare, una particolare religione. Anche i paesi in cui una religione è prevalente hanno il compito di insegnare le origini di tutte le religioni».

► *Consiglio d'Europa, Raccomandazione 1962/11 su La dimensione religiosa del dialogo interculturale:*

«13. L'Assemblea raccomanda che gli stati e le comunità religiose rivedano insieme, sulla base delle linee guida predisposte dal consiglio d'Europa, le questioni riguardanti l'insegnamento sulle religioni, l'insegnamento confessionale e la formazione degli insegnanti e dei ministri religiosi o di coloro che hanno responsabilità religiose, secondo un approccio olistico».

► *Principi guida di Toledo sull'insegnamento delle religioni e delle credenze nelle scuole pubbliche (Osce-Odhir 2007):*

«La conoscenza delle religioni e delle credenze è parte essenziale di una istruzione di qualità».

Gli Stati membri dell'Osce «valutino i programmi di studio esistenti nelle scuole pubbliche che toccano l'insegnamento delle religioni e delle credenze, per determinare se essi promuovono il rispetto dei diritti relativi alla libertà di religione, e se sono imparziali, equilibrati, inclusivi, appropriati all'età, senza pregiudizi e soddisfino i requisiti professionali».

«Coloro che insegnano le religioni e le credenze devono possedere una dedizione alla libertà religiosa tale da contribuire a una ambiente scolastico e a pratiche capaci di promuovere i diritti degli altri in uno spirito di rispetto e comprensione reciproci tra i membri di una comunità scolastica. L'insegnamento delle religioni e delle credenze è una grande responsabilità delle scuole, ma il modo in cui questo insegnamento si svolge non deve indebolire o ignorare il ruolo delle famiglie e delle organizzazioni di religione o di fede nel trasmettere valori alle generazioni successive».

► *Carta di Milano (2013), sottoscritta dal Forum delle religioni costituito a Milano nel 2006:*

«1. Le comunità religiose riconoscono che l'attuale pluralità di fedi e di culti, oltre che dato storico irreversibile, rappresenta una condizione ricca di potenzialità positive che, favorendo l'incontro e la conoscenza reciproca, consentano di raggiungere un pieno e comune riconoscimento della dignità

della persona. Esse si impegnano perciò a potenziare insegnamenti volti a rafforzare un maturo senso di solidarietà sociale, incoraggiando orientamenti e prassi conformi al riconoscimento della dignità della persona umana e alla libertà di coscienza, di convinzione e di religione».

«3. Questo riconoscimento [dell'evoluzione storica del Paese], purché non intacchi l'esercizio dei diritti di libertà e di uguaglianza, comporta la considerazione dell' influsso esercitato sulla storia, sulla civiltà e sulla cultura di uno specifico territorio dai simboli, dai luoghi di culto, dalle tradizioni, dai riti e dai costumi propri delle religioni che vi sono state o vi sono praticate».

«4. Le comunità di fede riconoscono il valore della cultura religiosa, nelle sue espressioni sia confessionali sia non confessionali, per la formazione e la maturazione della personalità umana».

Spunti di riflessione: «Tra le conoscenze di base [della scuola dell'obbligo] rientra ormai il possesso delle concezioni di fondo proprie di una cultura religiosa plurale. Questo tipo di insegnamento andrà poi sviluppato nei successivi gradi di istruzione. È, quindi, compito della scuola fornire, in modo aconfessionale e culturalmente fondato, le conoscenze principali relative ai più diffusi sistemi religiosi e di pensiero presenti nel proprio paese. Questa conoscenza dovrebbe rientrare di diritto nella sfera degli insegnamenti comuni. [...] Nella scuola pubblica deve essere inoltre possibile a genitori o ad alunni chiedere all'istituzione scolastica l'attivazione di corsi svolti da esponenti delle varie religioni. Anche questi insegnamenti debbono essere contraddistinti da un'impostazione di natura culturale, coerente con la finalità della scuola ed esente da ogni attitudine proselitistica o catechistica».

► *Congregazione per l'educazione cattolica, Lettera ai presidenti delle Conferenze episcopali sull'IR a scuola (920/09):*

11. «In una società pluralista, il diritto alla libertà religiosa esige sia l'assicurazione della presenza dell'insegnamento della religione nella scuola, sia la garanzia che tale insegnamento sia conforme alle convinzioni dei genitori».

12. «La marginalizzazione dell'insegnamento della religione nella scuola equivale, almeno in pratica, ad assumere una posizione ideologica che può indurre all'errore o produrre un danno agli alunni. Inoltre, si potrebbe anche creare confusione o generare relativismo o indifferentismo religioso se l'insegnamento della religione fosse limitato ad un'esposizione delle diverse religioni, in un modo comparativo e "neutro"».